

Il grande architetto in Galleria dorica  
«Con quelle reti è un'ostilità urbanistica»



Josep Acebillo ieri alla Galleria dorica: lo ascoltano Roccheggiani, Centanni e Maiolini

# «Ancona, il tuo futuro è nel waterfront»

## Acebillo, guru di Barcellona: «Decidete qual è il vostro obiettivo, il disegno viene dopo»

di AGNESE CARNEVALI

La nuova Ancona non può che partire dal porto. Non c'è altra via. Più facile a dirsi che a farsi, però. Almeno stando alle parole di Josep Acebillo. Perché? «Perché il porto di Ancona è un'autentica ostilità urbanistica», la definizione che ne dà l'autore e simbolo stesso della rinascita di Barcellona. È arrivato ieri in città, ospite d'eccellenza del secondo e ultimo appuntamento di «Architetti al centro di Ancona», condotto da Claudio Centanni, Presidente Inu Marche, alla presenza dell'assessore all'urbanistica Emanuele Maiolini e del sindaco Gramillano.

Prima del convegno, un giro per le vie doriche, accompagnato dal presidente degli architetti anconetani, Sergio Roccheggiani, ha messo in evidenza agli occhi del maestro i limiti della città. «Non siamo riusciti a entrare in porto - afferma Acebillo -, per i divieti della dogana, la viabilità lenta e il traffico. L'idea è di un grande disordine e di immobilità. L'ultima volta che sono stato qui era il 1975 - racconta tutto è rimasto fermo». Problemi che, ammorbidente il giudizio, accomuna Ancona a molte città italiane. Ma, in questo caso, il mal comune non è un mezzo gaudio. Perché l'unico rilancio possibile per il capoluogo, ne è convinto l'architetto spagnolo, può passare solo attraverso il mare. «Ancona deve sfruttare quella che io chiamo la sua rendita di posizione, ovvero il porto. Oggi il waterfront non è solo l'unico elemento in grado di far decollare l'economia di una realtà urba-

na, ma è anche l'unico progetto sostenibile in campo urbanistico. Un progetto che si auto-sostiene, tali e tanti sono le opportunità che vi si concentrano».

Ma come fare di quello che è ormai considerato un assioma in dati tangibili? «La questione è sistematica - la risposta del professore -. Non si può partire dall'architettura. Serve innanzitutto un progetto strategico, vale a dire una scelta politica, poi servono le infrastrutture e alla fine arriva il disegno. Non si può partire da quest'ultimo. È come se per giocare una partita di calcio puntassimo sulla qualità dei giocatori, prima ancora di stabilire le regole del gioco». Ma per Josep Acebillo il punto da cui partire è chiaro: «Ripensare tutta la progettazione logistica portuale, qui come altrove - sostiene in una Galleria dorica gremita come non la si è mai vista. - L'aumento esponenziale del traffico container-continua - renderà necessari porti sempre meno estesi, perché esso si sviluppa verticalmente e non orizzontalmente, liberando grandi spazi, quelli che devono essere appunto restituiti all'umanità. Così è successo a Barcellona, così a Marsiglia».

Allora la vera domanda è, per l'architetto e docente alla Seconda università di Napoli, Cherubino Gambardella, altro ospite della serata: «Ancona è pronta a vedere trasformare il suo skyline con l'accatastarsi dei container?». Una provocazione per tornare a rimarcare la necessità di un progetto strategico, anche se, per recuperare il collegamento tra città e porto «Ancona potrebbe cominciare a fare i conti con ciò di cui già dispone». La chiave è allora per Gambardella mistura. «Non assegnare ruoli e funzioni rigide agli spazi, consentire cioè alle barche piccole di essere ormeggiate tanto a Marinadorica quanto nel porto storico, fare della Mole un polo culturale vissuto anche d'inverno e non solo d'estate. Troviamo nuovi linguaggi».

Ma se Acebillo afferma che il disegno architettonico è l'ultimo step, non manca chi immagina già il nuovo volto del porto, come dimostrano le tavole presentate da Paolo Bovini, ricercatore della Politecnica delle Marche. Perché «se è vero che serve un piano strategico - sottolinea -, spesso i progetti architettonici sui quali ragioniamo sono la sonda necessaria per analizzare la realtà e per trovare lo slancio utopistico necessario».

© RIPRODUZIONE RESERVATA



Josep Acebillo

«E' l'unico progetto che si sostiene economicamente»

di una realtà urba-